

Battesimo del Signore C

1° Lettura (Is 40,1-5. 9-11) Il Signore Dio viene con potenza

Il testo odierno, che si riferisce a fatti avvenuti circa un secolo dopo la morte di Isaia, fu scritto da un lontano discepolo del profeta ma ugualmente a lui attribuito.

Durante l'esilio in Babilonia il popolo ebraico incominciò ad intravedere una possibile liberazione ed il brano di oggi è l'annuncio festoso del prossimo ritorno del popolo da Babilonia a Gerusalemme. Gli israeliti senza tempio, senza terra, senza re, vivevano una umiliante situazione di emigranti forzati nelle terre di Babilonia. Passavano gli anni, si rifacevano una vita; alcuni si arricchivano ed erano tentati di rimanere definitivamente in quelle terre dimenticando Yahveh e la terra promessa.

Ma il profeta vuol dare uno scossone e annuncia che l'espiazione è finita, inizia il dono della liberazione. Il ritorno a Gerusalemme conoscerà ancora le tappe del deserto, ma sono solo fasi di un cammino trionfale che non ha sentieri tortuosi, piste spossanti, percorsi sfiibranti. Il ritorno in patria è accompagnato da un'universale docilità cosmica perché il Signore è il pastore che guida il suo popolo per riportarlo libero dal paese della schiavitù verso la propria terra.

E' un'esplosione di gioia, non tanto per l'avvenimento storico in sé, quanto per i motivi invisibili, spirituali, connessi con la liberazione.

Per farsi sentire da tutti, il profeta annuncia dalle alture il perdono completo dei peccati ormai espunti ed il ristabilirsi dell'amicizia tra il popolo e Dio che ora ritorna come pastore tra il suo gregge. ***È il primo annuncio di Dio buon pastore.***

L'immagine del pastore sembra solo contrastare con il termine di "potenza" usato nel brano: in realtà questa parola mette bene in evidenza come la liberazione sia un atto della forza divina. L'immagine del pastore invece è la più adatta per esprimere l'amore di Dio per il suo popolo specialmente in considerazione dell'ambiente rurale al quale era destinato.

Nel giorno beato della liberazione tutti gli ostacoli del cammino scompariranno davanti al popolo reso libero e condotto dal suo stesso Dio.

Salvezza, gioia, amore, verità, giustizia, costituiscono il corteo del Signore Dio.

Per il suo passaggio bisogna approntare una " via sacra" così com'era tracciata davanti ai templi babilonesi: una via rettilinea e piana : una " via processionale" partirà da Babilonia, supererà steppe, valli e colli e approderà a Gerusalemme.

Come nell'esodo dall'Egitto, il Signore percorrerà questa via con il suo popolo, egli sarà la guida verso la salvezza. Il profeta è come un araldo posto su di un monte di guardia a Gerusalemme.

Il brano liturgico odierno tralascia, purtroppo, questa bellissima immagine:

⁷*Secca l'erba, il fiore appassisce/quando il soffio del Signore spira su di essi.*

⁸*Secca l'erba, appassisce il fiore, / ma la parola del nostro Dio dura sempre.*

Veramente il popolo è come l'erba.

C'è un contrasto tremendo tra il popolo che è come l'erba, seccato dal vento caldo d'oriente, immaginato come lo spirito di Dio che fa seccare l'erba in contrapposizione con l'altro spirito di Dio che è la sua parola, quella parola che dura in eterno. All'inizio della sua opera il profeta pone la Parola di Dio che dura in eterno. Qualcuno diceva: Dio si è dimenticato, Dio ci ha abbandonato, le sue promesse dove sono finite? Isaia aveva detto che la città non sarebbe caduta e invece è stato distrutto tutto, la Parola di Dio è finita. Il profeta invece insiste nella sua fiducia, ecco il discepolo del grande Isaia, la parola di Dio dura per sempre, la sua parola è l'unico fondamento della nostra vita, della nostra storia, è il fondamento del nostro futuro, noi siamo come erba, ma lui resiste.

2° Lettura (Tt 2, 11-14; 3, 4-7)

Il Signore ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia

La seconda lettura è tratta dalla lettera di Paolo a Tito, delegato personale di Paolo nell'isola di Creta. Paolo conta su di lui per organizzare saldamente le comunità e lottare contro quelli che falsano la parola di Dio.

Il tono a volte è perentorio, per ricordare che le convinzioni cristiane si devono tradurre in un comportamento pratico.

Il brano che la liturgia ci presenta oggi dice che la venuta di Cristo tra noi è manifestazione della grazia di Dio e fonte di salvezza che ci deve indurre ad una vita di sobrietà, pietà e giustizia nell'attesa del ritorno del Signore.

L'amore salvifico di Dio, *a favore di tutti gli uomini*, si è espresso nel dono di Gesù che ha offerto la sua vita per la liberazione e la creazione del nuovo popolo di Dio, rigenerato mediante il Battesimo per mezzo dello Spirito.

E' dunque l'amore gratuito di Dio all'origine della conversione e di un comportamento cristiano secondo lo Spirito.

Noi siamo stati salvati non per nostro merito, ma esclusivamente per un dono assolutamente gratuito della misericordia divina: per opera dello Spirito Santo sceso su di noi attraverso l'opera salvifica di Gesù.

Purificati dalle acque del Battesimo, l'effetto salvifico di Gesù ci ha resi figli di Dio ed eredi della vita eterna.

Con questa lettera viene radicalmente contestata ogni nostra pretesa di situarci in un rapporto paritetico con Dio grazie ai nostri meriti: "egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma esclusivamente per sua misericordia".

Il fatto che siamo salvati non per le nostre opere ma per la sua misericordia, non è un invito a non dare più importanza alla carità fraterna e agli impegni per il prossimo, anzi è necessario tendere sempre a diminuire, ad alleggerire, agendo al massimo delle nostre possibilità, il nostro debito con Dio.

Il nostro conto resterà sempre “in rosso” non bisogna però che si trasformi in un fallimento totale o in una bancarotta.

Vangelo (Lc 3, 15-16. 21-22)

“Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”

Nella prima parte del brano Luca ci racconta la presentazione che il Battista, con giusta umiltà, fa di Gesù; nella seconda parte troviamo la narrazione del battesimo di Gesù. Luca ci presenta Gesù come un uomo comune, in mezzo agli altri, assorto in preghiera tra la folla della gente semplice.

La voce dal cielo è diretta solo a Gesù e non ai presenti.

Come in un prologo, in cielo si decide il nuovo destino degli uomini mediante Gesù, del quale è annunciata la missione.

La scena del battesimo di Gesù di Luca si articola in **tre scene**.

La prima è dominata dalla voce del Battista che precisa che il Battesimo del Cristo è in Spirito Santo e fuoco. Il battesimo è fuoco che brucia il male radicale dell'uomo, è il fuoco del rovetto ardente del Sinai “che brucia e non consuma”, è acqua che purifica. L'acqua e il fuoco battesimali sono simboli antitetici: cancellano, purificano da un lato e dall'altro generano, producono. Il battesimo non solo cancella il peccato ma anche dona la vita divina.

Il battesimo cristiano è infatti anche presenza di Dio nell'uomo, è Spirito vivificatore che produce la nuova creatura.

La seconda scena è Gesù in preghiera che viene battezzato da Giovanni.

La differenza dalle parallele rappresentazioni di Matteo e Marco è tutta in quella “*preghiera*”. Gesù per Luca è l'uomo della preghiera soprattutto nei momenti decisivi della sua missione (5,16; 6,12; 9,18; 9,28; 22,32; 22,41; 23,34; 23,46).

Terza scena è l'apertura dei cieli con la voce divina e lo Spirito Santo.

I cieli si aprono come risposta alla preghiera di Gesù e lanciano un annuncio che definisce la realtà autentica dell'uomo - **Gesù: egli è il Figlio di Dio**.

In lui, perciò, la presenza di Dio è perfetta, egli possiede in forma definitiva lo Spirito di Dio che lo pervade e lo anima per la sua missione.

Questo vangelo ci pone di fronte ad una delle tre manifestazioni di Gesù che la liturgia ci propone in questo periodo di inizio del tempo ordinario.

La prima è quella dell'epifania, dove Gesù si rivela come il salvatore di tutti, dove la salvezza è una possibilità offerta a qualsiasi cammino umano, qualsiasi storia, qualsiasi esperienza.

La terza è quella della prossima domenica quando, alle nozze di Cana, Gesù si rivela come colui che è capace di portare qualcosa di nuovo: il vino nuovo, la nuova alleanza, che dà un significato nuovo e diverso alla vita dell'uomo.

Oggi ci troviamo di fronte ad un'altra manifestazione di Gesù: Gesù pienamente uomo che si mette in fila con gli altri per percorrere, come tutti gli uomini, il proprio cammino di fede.

In questo atteggiamento di profonda umiltà, condivisione con l'umanità, e desiderio di comunione con il Padre, il Padre stesso lo riconosce pienamente come il Figlio suo prediletto e si compiace in lui.

Il battesimo di Gesù è un racconto di vocazione, come quello di Mosè, di Isaia, di Geremia, di Ezechiele, tutti racconti che hanno uno stile denso di simbologie per dire una realtà veramente inesprimibile a parole. L'incontro con Dio è infatti qualcosa di strettamente personale e non riconducibile ad una immagine o ad un fatto preciso, dimostrabile concretamente. Sono immagini da non prendere alla lettera, come il fatto di mangiare il rotolo del libro della Bibbia (Ger 15,16; Ez 3,1) o i carboni ardenti che toccano le labbra di Isaia (6,6).

È difficile raccontare il momento preciso in cui la nostra strada si lega alla storia di Gesù.

Questa è la vocazione: il momento in cui capisco che il Signore mi è accanto, che con lui posso fare un certo cammino, un cammino spesso molto simile a quello di altri, ma in realtà, per molte caratteristiche, diverso da tutti gli altri perché è **il mio cammino**, personale e sempre diverso da tutti, **perché il Signore mi ama per quello che sono io personalmente**, individualmente, singolarmente. Nella mia storia capisco che il Signore ama proprio me, con i miei difetti, peccati, capacità, desideri e doni: per quello che sono.

Questo momento della manifestazione di Gesù come Figlio amatissimo, prediletto dal Padre, non avviene durante il battesimo – e questa è una sfumatura di Luca – ma avviene dopo, quando Gesù si mette in preghiera, quando Gesù dedica tempo e spazio a questa comunione con Dio, quando si mette in quel luogo privilegiato della comunione con Dio che è la preghiera.

È vero che il Signore ci è accanto tutti i giorni, in qualsiasi momento della nostra esistenza, ma abbiamo un tempo, un luogo, uno spazio da dedicare a questo rapporto, in cui coltivare questa relazione personale. È in questo momento che Gesù vive l'esperienza della rivelazione, in questo momento scende su di lui lo Spirito Santo con l'immagine della colomba (gli altri evangelisti dicono che si aprono i cieli); appare la colomba che, come nel diluvio, è simbolo dell'alleanza eterna.

La vocazione non è diventare sacerdote o monaco, ma è vivere la propria vita, il proprio cammino con Dio e questo è di tutti i cristiani, di tutti gli uomini che vogliono fare la loro strada con Dio. Ci saranno certamente momenti di maggiore o minore intensità in questa relazione, momenti in cui il rapporto con Dio è più intimo e profondo.

Questo avviene anche in Gesù. Nella sua vita ci sono momenti in cui questo suo cammino con il Padre è più assoluto. Questi momenti ci sono raccontati negli episodi del battesimo, nella trasfigurazione e nelle morte e risurrezione. Queste situazioni sono descritte dagli evangelisti con caratteristiche un po' particolari e diverse, ma il messaggio è sempre uno.